

Ite, Missa est

Lectio Divina

maggio 2005

PADRE FRANCESCO PEYRON

Il Vangelo di Marco è il più corto dei quattro Vangeli e ha un suo stile particolare di freschezza, di immediatezza, di concretezza. La conclusione di questo Vangelo ci conduce a guardare con attenzione le realtà del mondo, il male e il bene e a sentire l'esigenza di essere collaboratori dello Spirito Santo, per una nuova Pentecoste, per una speranza da lanciare nel cuore degli uomini. Molti, troppi sono malati di pessimismo. Lo Spirito Santo agisce nel profondo del cuore umano in una maniera forte, sciogliendo i nodi, ridando all'uomo la verità della storia, della sua chiamata. Nessuno di noi non si rende conto che il relativismo imperante destabilizza, sembra una conquista, una liberazione culturale, ma è l'eterno inganno di Satana, che ci fa vedere la luce dove ci sono le tenebre, la verità dove c'è la menzogna; e l'uomo, insicuro, privo di riferimenti certi, sbanda. E' la realtà del mondo in cui viviamo. Però è certo che il mondo in cui

viviamo è tenuto in mano con amore da Dio Padre, che, non essendo un burattinaio, ci lascia liberi, anche di sbagliare, anche di seminare zizzania, ma, nel contempo, invita, manda, suscita, chiede di annunciare il suo messaggio.

"Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura". È il Congedo della Messa: "Andate, portate a tutti la gioia del Signore Risorto, glorificate il Signore con la vostra vita". Glorificare, nel senso biblico, vuol dire dare gloria a Dio con la propria vita, attraverso una testimonianza di Verità e di coraggio. Nell'Eucarestia che celebriamo si rinnova un'alleanza con Dio, un'amicizia, una salvezza, un perdono dei peccati, una consapevolezza che Dio è con noi (Cielo sulla terra). Questo è pace, prospettiva di gioia, liberazione dal male, riconciliazione con noi stessi e con il Signore, ma non si chiude a questa esperienza: "Andate", "Portate", "Glorificate", adesso è il tempo di annunciare. È vero che molte volte la risposta non è positiva, molte volte l'annuncio non è accolto, a volte è deriso, a volte non è richiesto, ma non possiamo fermarci per questo. È talmente ricco il dono, la perla preziosa che abbiamo ricevuto che non ci è lecito tenercela. Diceva Giovanni Paolo II° che questa umanità che sembra smarrita nella paura

ha bisogno, sete, fame della guarigione di Dio. E Dio ci manda: "Ite, Missa est" (Andate, è compiuta la Messa). Tutto è stato fatto perché voi diventiate come altri Soli, cioè forza vitale per gli altri uomini, diceva San Gregorio di Nazianzo. Tutta la celebrazione si è sviluppata perché voi trasmettiate ai fratelli l'efficacia che avete ricevuto da essa. E la Messa si fa Missione. E' l'urgenza dell'annuncio di oggi. Il Papa Benedetto XVI°, in uno dei suoi primi discorsi, ha parlato dei "deserti di oggi", intendendo le solitudini, le desolazioni del male, delle tombe, di varie forme (scoraggiamenti, idolatrie, vuoti, banalità, errori, disorientamenti, ...) che hanno bisogno di risurrezione. L'uomo di oggi ha bisogno di ritrovare la verità della sua origine, il senso più pregnante della sua vita. E' lo Spirito Santo che guarisce, sana e trasforma, ma lo Spirito Santo va annunciato, va portato, va comunicato. Nel gennaio 1995, a Manila, Giovanni Paolo II° fece quel grido profetico: "Voi giovani, soprattutto, siete chiamati a farvi missionari di questa nuova evangelizzazione, testimoniando quotidianamente la Parola che salva. Ai giovani la Chiesa affida il compito di gridare al mondo la gioia che scaturisce dall'aver incontrato Cristo. Cari giovani, lasciatevi sedurre da Cristo. Accogliete il suo invito e seguitelo. Andate e

predicate la Buona Novella che redime. Fatelo con la felicità nel cuore e diventate comunicatori di speranza, in un mondo non di rado tentato dalla disperazione, comunicatori di fede, in una società che sembra talora rassegnarsi all'incredulità, comunicatori di amore, fra avvenimenti quotidiani spesso scanditi dalla logica del più sfrenato egoismo. In vista del terzo millennio cristiano, a voi giovani è affidato in modo particolare il compito di diventare comunicatori di speranza e operatori di pace, in un mondo sempre più bisognoso di testimoni credibili e di annunciatori coerenti. Sappiate parlare al cuore dei vostri coetanei assetati di verità e di felicità, in costante, anche se spesso inconsapevole, ricerca di Dio".

Prima, però, di tutto questo c'è bisogno della nostra conversione, di evangelizzare noi stessi, recuperare la dimensione, il senso del valore delle nostre giornate, degli incontri della vita, delle occasioni che compaiono sul nostro cammino, c'è bisogno di ricreare dentro di noi una pace interiore. Ecco, allora, l'invocazione allo Spirito, il cammino di preghiera, l'abbandono al Signore, la riconciliazione, il perdono, la comunità, la condivisione, il valore delle sinergie di collaborazione. Abbiamo bisogno prima di tutto noi di ricevere questo Spirito, che ci

guarisce e ci risana e andare ... Ma è anche andando che lo riceviamo. E' anche donando che si riceve ... Non possiamo delegare! Noi siamo i protagonisti! "Guai a me, se non annuncio il Vangelo", grida San Paolo.

L'Eucarestia diventa questo incontro in profondità con il Signore: ti unisci a Lui perché ti rifaccia, ti rinnovi: "Colui che mangia di Me, vivrà per Me". Scrive il Card. Martini che il primato di Gesù Cristo, Figlio del Padre, immagine perfetta di Dio e figura dell'uomo perfetto è il riferimento di ogni crescita umana autentica; lo scopo di ogni cammino umano è diventare come Gesù; nessun uomo o donna può realizzarsi se non in Gesù Cristo, nessuno potrà mai essere più autenticamente persona umana di Lui; il punto di arrivo di ogni percorso umano è Lui e lo sguardo di ogni persona deve anzitutto fissarsi su di Lui, contemplare Lui, imparare da Lui, imitare Lui, seguire Lui.

Ci sono due punti fondamentali nella nostra storia, da verificare. Il primo è il nostro personale coinvolgimento con la potenza dello Spirito, con il Signore Gesù, con l'amicizia con Lui, con l'appoggio su Dio. Siamo invitati a comprendere che noi stessi siamo guariti, risollepati, risorti. Il secondo aspetto è il nostro annuncio, non come un additivo, un

comportamento complementare, ma come un impegno pregnante: la nostra vita è annuncio, noi siamo annuncio come cristiani, in tutte le nostre esperienze: nello studio, nel lavoro, nel rapporto con gli altri, nelle relazioni di coppia, ... in ogni momento della vita, in ogni situazione, soprattutto se consueta e quotidiana.

E attraverso questa impostazione esistenziale ci realizziamo in pienezza, acquistiamo la consapevolezza di portare ciò di cui il mondo di oggi ha più bisogno. Il deciderci per Dio, ricentrare la nostra vita su di Lui, partire dall'Eucarestia diventa quello che veramente ci costituisce figli.

Il nostro corpo quante volte lo nutriamo al giorno?
Lo Spirito, la Vita quante volte lo nutriamo al giorno?

C'è questo desiderio, questa volontà concreta di avere gli occhi fissi sul Signore?

E' chiaro che c'è una fatica, un'incoerenza, un ritardo nel vivere l'annuncio, nel decidersi per Dio, nel gridare il Vangelo con la vita. E, nel testo di Marco, leggiamo che "li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore".

A volte in noi c'è un'agitazione, un affanno, una preoccupazione, un movimento continuo, che ci fanno trascurare un incontro profondo con il

Signore, una preghiera più personale, la Parola di Dio.

Tu, ci credi veramente all'importanza del cammino di preghiera nella tua storia, nella tua vita, nella tua giornata?

E allora occorre accantonare la pigrizia, la velleità, la delusione, lo scoraggiamento, i tentativi andati falliti, la realtà pagana che ci circonda, elementi che pure possono intervenire e che, se sorretti dalla poca fede, dall'incredulità, dal dubitare del cuore, dai razionalismi, possono prevalere e far subentrare il relativismo che ci fa interrogare sul perché del nostro impegno, che ci convince che tutto va bene comunque; e qui subentra pure la durezza del cuore, l'orgoglio, la presunzione di bastare a se stessi, il non percepire il bisogno di conversione e di essere salvati. Subentra l'invischiamento nelle idolatrie dell'oggi, nella sensualità, nell'avidità delle cose, nell'apparenza. Subentra un cuore bloccato da risentimenti, odi che chiudono la porta allo Spirito. Subentrano infinite realtà che ciascuno incontra e che, in qualche modo, impediscono di fare questo scatto non di quantità, ma di qualità, cioè questo passaggio del crederci, di avere la gioia dello Spirito dentro di noi, l'affidamento a Lui, la decisione di

sapere che camminiamo nel suo nome, che lo Spirito non ci molla.

“Allora essi partirono e predicarono dappertutto”.

Partire non è solo un verbo fisico, ma è anche il moto del cuore: decidersi e predicare, dappertutto. E' la decisione dell'annuncio: sei libero, scegli. E' vincere anche gli ostacoli, della timidezza, della paura, del rischio reale, dell'emarginazione, della derisione. E' un servizio di amore per gli altri, che va fatto con semplicità e prudenza. E' il meglio che si può dare ai fratelli, sempre nella più grande libertà. E se ci sbattono la porta in faccia e il rifiuto brucia e fa male, “beati voi quando vi insulteranno; rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei Cieli”.

“Mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la Parola con i prodigi...”. “Ecco io sono con voi fino alla fine del mondo”.

Allora il nostro operare non è “da soli”, ma viene confermato sempre dal Signore. La nostra parola ha dentro la potenza della Resurrezione, dello Spirito Santo; può non essere accolta, ma è un seme che cade. Tu semina, fidati anche della potenza dell'Eucarestia.

Ma qual è il metodo missionario che Gesù mi suggerisce?

Il metodo è l'Amore, il sorriso, l'accoglienza, la benevolenza, il non giudizio.

Il metodo è la testimonianza.

Il metodo è la Verità.

Il metodo è "assieme", nello sguardo ai poveri e ai piccoli.

Il metodo è il racconto della tua esperienza, è un annuncio coraggioso e disinteressato.

Certo, tutto questo passa attraverso una fatica e anche una decisione del cuore, ma è veramente l'esperienza più forte, più qualificante, più vera del tuo esistere. E' il momento in cui ti scopri, ti leggi, ti senti figlio di Dio, amato, messo nel mondo con una missione, sereno e gioioso, attraverso anche le prove e le croci. E' il momento in cui ti liberi nel profondo da realtà di morte che ti avvinghiano e scopri l'essenza più profonda del tuo essere. E' il momento in cui raggiungi la radice della tua dignità di giovane, di uomo, di donna. E' il cammino della fede, il cammino dello Spirito in te e negli altri.

E la bellezza di questa resurrezione è di riscoprirci creati nel cosmo, mandati a vivere la missione dell'Amore nella continuità della vita, sul lavoro, nello studio, nella vita di coppia e di famiglia, nella società, evidenziando in maniera eclatante, in ogni situazione, l'appartenenza a Dio.

Vogliamo lasciarci riempire da questa realtà di vita e di gioia e Maria di Nazaret, la Madre di tutti, è con noi. Colei che desidera la felicità della tua vita è presente per offrirti il suo aiuto esistenziale, perché non ti scoraggi e cammini, un passo dopo l'altro.